

Jane Fonda

“Da piccola volevo diventare modella o ballerina, e non avevo mai pensato di recitare finché non mi capitò una piccola parte in un spettacolo di beneficenza. Avevo diciassette anni e alla fine della rappresentazione mi si avvicinò Lee Strasberg il quale, dopo essere rimasto a bocca aperta per come recitavo mi invitò a seguire i corsi dell’Actors Studio. Nessuno mi aveva mai detto che avessi talento, e nessuno, tranne mio padre, che fossi brava a fare qualcosa: andai a letto pensando che recitare era forse il mio destino e mi svegliai con lo stesso pensiero. Era una svolta nella mia vita, e all’epoca pensavo che avrei fatto solo l’attrice. Ignoravo che sarebbe stata solo una parte, e nemmeno la più importante della mia esistenza”.

Chi si esprime in questo modo non è un’attrice qualsiasi. È Jane Fonda, 76 anni, artista eclettica, premiata nel corso della sua lunga carriera con due premi Oscar, sei Golden Globe e un Emmy Award. Ma le scelte di un’esistenza vissuta sempre in prima fila e tra mille contraddizioni hanno finito per eclissarne la straordinaria presenza scenica e la notevole qualità recitativa. Jane Fonda è infatti anche conosciuta in tutto il mondo quale attivista politica, pacifista, femminista, guru di aerobica e scrittrice. La sua vita è degna di un romanzo e merita di essere raccontata, seppur a grandi linee. Molti giornalisti lo hanno fatto, come si evince dagli articoli che di seguito ripropongo per stralci.

Jane Fonda nasce il 21 dicembre 1937 a New York dall’attore Henry Fonda e da Frances Ford Seymour. Jane Fonda è stata una diva sin dall’inizio della carriera, e lo è rimasta in ogni momento della vita ma, per comprenderne le scelte controverse, i pentimenti e le intuizioni, è necessario ricordare quali siano la sua storia e il dolore che ha vissuto all’interno di



un mondo che sembrava dovesse darle solo privilegi. Sollecitata a parlarne rispose con una citazione di Hannah Arendt: “Se non si conosce la propria storia, si è condannati a viverla come se fosse un destino personale”. Il padre, Henry, è stato uno dei più grandi attori di Hollywood, ma l’immagine positiva ed eroica dello schermo era il contraltare di un atteggiamento aspro e gelido nella vita privata. La madre Frances Ford Seymour era una di quelle che gli americani chiamano ‘socialite’, e nascondeva dietro all’atteg-

giamento vincente una profonda depressione: si uccise quando lei aveva dodici anni, e il padre Henry, che in quei giorni era di scena a Broadway, decise di recitare la stessa sera, per dare un insegnamento a Jane e al fratello Peter su come affrontare la durezza della vita.

Il debutto cinematografico di Jane Fonda arrivò nel 1960 con il film ‘In punta di piedi’ accanto a Anthony Perkins. Durante gli anni Sessanta, recitò in numerosi film di successo, tra cui i drammatici ‘Anime sporche’ (1962) e ‘La caccia

(1966) di Arthur Penn, accanto a Marlon Brando e a Robert Redford. Ottenne lusinghieri consensi anche nelle commedie, recitando al fianco di Lee Marvin nel western ‘Cat Ballou’ (1965) e nel romantico ‘A piedi nudi nel parco’ (1967) accanto a Robert Redford. Nel 1964 il regista Roger Vadim la inserì nel cast di ‘Il piacere e l’amore’. Dopo il loro matrimonio, celebrato l’anno successivo, la disse in alcuni film che contribuirono ad aumentarne la popolarità. Con ‘Barbarella’ (1968), pellicola che mescolava fantascienza e sensualità e che sfruttava al massimo la sua bellezza, Jane Fonda venne acclamata in tutto il mondo come sex symbol. Tuttavia, l’intelligente attrice si accorse ben presto che l’etichetta sexy guadagnata con ‘Barbarella’ limitava le sue potenzialità; ribellandosi al cliché che si portava dietro, cominciò ad evadere da un’immagine che le stava stretta, anche in funzione del crescente attivismo politico che la vedeva sempre più coinvolta. A partire dagli anni Settanta, infatti, Jane Fonda diede vita al suo intenso impegno politico indirizzato in primo luogo alla protesta contro la guerra del Vietnam. La sua visita ad Hanoi e la sua propaganda filo-nord-vietnamita le valsero il soprannome di ‘Hanoi Jane’, ma la resero anche invisa a una parte della stampa e dell’opinione pubblica. Solo più tardi, molti anni dopo, rivedrà le sue posizioni politiche con rinnovato senso critico. Chiese scusa ai reduci del Vietnam per essersi fatta fotografare con un gruppo di Vietcong che stavano per sparare su aerei statunitensi. Ma il suo impegno contro le guerre non è mai scemato, ed è scesa in prima fila anche per la guerra in Iraq ed in Afghanistan. “Siamo entrati in entrambi i Paesi con le menzogne e senza capire il popolo, la sua storia e la sua cultura – afferma Jane Fonda e spiega – abbiamo mandato giovanissimi



americani a morire in guerre che sapevano di non poter vincere". Anche riguardo il suo attivismo pro-Vietcong ai tempi della guerra in Vietnam tiene a precisare: "Trecento giovani americani mi avevano preceduto senza che nessuno aprisse bocca. Ma io ero la figlia privilegiata di Henry Fonda e il sex symbol Barbarella e così le amministrazioni repubblicane di Nixon, Reagan e dei due Bush mi hanno demonizzata, usandomi come parafulmine. L'astio contro di me era classista e sessista. Nonostante le mie scuse, molti veterani continuano a sanguinare nell'anima e invece di prendersela col governo continuano ad attaccare me". Analogo è l'impegno di Jane Fonda contro le violenze sulle donne e lo ha voluto testimoniare fondando con Gloria Steinem e Robin Morgan il 'Women's Media Center'.

Ma torniamo alla carriera cinematografica di Jane Fonda. Verso la fine degli anni Sessanta interpreta ruoli più impegnativi che la portarono a ottenere nel 1969 la prima delle sue sette candidature all'Oscar per 'Non si uccidono così anche i cavalli?', di Sidney Pollack; nel 1971 vinse il premio Oscar quale migliore attrice protagonista con 'Una squillo per l'ispettore Klute', nel ruolo della prostituta Bree Daniel. La seconda statuetta arrivò nel 1978 per 'Tornando a casa' di Hal Ashby. Finito il matrimonio con Roger Vadim, nel 1973 Jane Fonda sposò Tom Hayden, uomo politico in carriera, con un passato da pacifista. All'inizio de-



Copertine di prestigiose riviste dedicate a Jane Fonda

gli anni Ottanta Jane Fonda apparve nel film 'Sul lago dorato' (1981), in cui, per la prima e unica volta, recitava accanto al padre Henry. Successivamente l'attrice diradò via via le sue apparizioni sul grande schermo, fino a cancellarle del tutto, dedicandosi sempre più spesso a realizzare video di esercizi di ginnastica aerobica, inventandosi di fatto in questo settore una seconda e fortunatissima carriera. Il decennio si chiuse con il film 'Lettere d'amore' (1990), diretto da Martin Ritt. L'anno successivo sposò in terze nozze il magnate della comunicazione Ted Turner, un matrimonio che ufficialmente si concluse all'inizio del 2000. Anche

la favola romantica di Ted Turner e Jane Fonda, anche la love story tra l'inventore della televisione globale, la 'Cnn' (Cable News Network), e l'attrice impegnata s'infranse sugli scogli del nuovo millennio. Reduci da tumultuose esperienze matrimoniali, Ted Turner e Jane Fonda si erano sposati nel 1991, l'anno della guerra del Golfo, che aveva imposto la 'CNN' come veicolo di informazione e di dibattito politico del villaggio globale. Poco dopo la rivista 'Time' incoronava Ted Turner come l'uomo dell'anno. I due sembravano molto affiatati. Mentre Ted, senza mai smentirsi, si lanciava in varie iniziative politiche e imprenditoriali ad esempio vendendo la 'Cnn' a 'Time Warner', regalando un miliardo di dollari all'Onu in polemica con il Congresso e diventando il più grande proprietario terriero americano, Jane compariva spesso sulla 'Cnn' per parlare delle sue iniziative umanitarie. Non si conoscono i motivi della loro separazione. Una cosa è però certa: entrambi hanno un carattere forte, tutti e due sono poco inclini al compromesso.

Nel 2003 Jane Fonda riprende, seppur a ritmo ridotto, la sua attività di attrice. Appare nel film 'V-Day' di Abby Epstein a cui seguirono i film 'Quel mostro di suocera' (2005) di Robert Luketic, 'Donne, regole ... e tanti guai!' (2007) di Garry Marshall, 'Peace, Love & Misunderstanding' (2011) di Bruce Beresford, 'E se vivessimo tutti insieme?' (2011) di Stépha-

Jane Fonda con Ted Turner e Richard Perry



ne Robelin ed infine 'The Butler' (2013) di Lee Daniles.

È stato chiesto recentemente a Jane Fonda che rapporto abbia con i suoi tre ex mariti, con l'attuale compagno Richard Perry e con i suoi quattro figli. "Vedo Ted Turner una volta al mese e ho passato alcuni Natali con Tom Hayden e la sua adorabile famiglia - spiega Jane Fonda ed aggiunge - Ted è il mio gemello spirituale, con cui ho un legame carnico: era scritto che ci incontrassimo anche se oggi non tornerei più con lui. Tom è un amico, padre di due miei figli. Roger Vadim invece l'ho frequentato fino alla sua morte. Ma anche con lui oggi preferirei una love story al matrimonio. Era un uomo molto interessante che mi ha avvicinato alla Francia, dove ho vissuto sei lunghi anni. Ma la mia anima è però in Italia, a Genova, da dove ha origine la famiglia del marchese 'di Fonda' che nel XV secolo fu esiliato in Olanda per insurrezione politica. Buon sangue non mente. Vedo spesso i miei quattro figli. Sono il mio orgoglio. Di solito vengono tutti a casa mia per la festa del Ringraziamento. Facciamo un grande banchetto di famiglia perché in fondo siamo italiani e crediamo nelle tradizioni. Soprattutto culinarie". Con il suo attuale partner, Richard Perry, Jane Fonda dice di aver scoperto una parte di sé stessa tenuta nascosta troppo a lungo. Non è mai troppo tardi per scoprire le gioie del sesso e Jane Fonda, splendida alla soglia dei 77 anni,

ne è la testimonianza vivente. Sposata tre volte e con un curriculum sentimentale di tutto rispetto, l'attrice racconta che solo con Richard Perry ha veramente scoperto la vera intimità e che ora capisce finalmente fino in fondo quali sono i suoi reali desideri. "Quello che non avevo ancora mai provato nella mia vita era una vera intimità con un uomo, e volevo con tutte le mie forze riuscire a fare quest'esperienza prima di morire. È successo con Richard: con lui mi sento assolutamente sicura. Spesso, quando facciamo l'amore, mi sembra di vederlo com'era trenta anni fa, ai tempi del nostro primo incontro. A settantasei anni, posso dire di non aver mai vissuto un'attività sessuale così piena e appagante. Quando ero giovane invece mi sentivo piena di inibizioni, non conoscevo i miei reali desideri". Dai suoi racconti, emerge una Jane Fonda sempre troppo preoccupata di accontentare gli uomini della sua vita, a costo di snaturarsi per loro. Attribuisce parte della col-

pa al suo rapporto con il padre: "Sono sempre stata una donna coraggiosa, sarei stata capace di misurarmi senza timore con interi governi, ma non con gli uomini ... Con loro ero un camaleonte, mi trasformavo nella donna che desideravano. Ad esempio Roger Vadim era un uomo travolgente, ma per sentirmi alla sua altezza mi sono prestata persino a un rapporto sessuale a tre, cosa di cui oggi mi pento. Per sentirmi amata e dimostrare che lo amavo ho tradito il mio corpo e me stessa. Non voglio fare un'analisi spicciola, ma quando, come me, ti ritrovi con un padre incapace di mostrare le proprie emozioni e ti senti dire per tutta la vita che nessuno ti amerà se sarai meno che perfetta, beh ... sono cose che lasciano il segno". Un segno indelebile, soprattutto nella sua psiche, è stato lasciato invece da una vera malattia: nel 2010 le fu diagnosticato un cancro al seno, prontamente eliminato con un intervento di mastec-

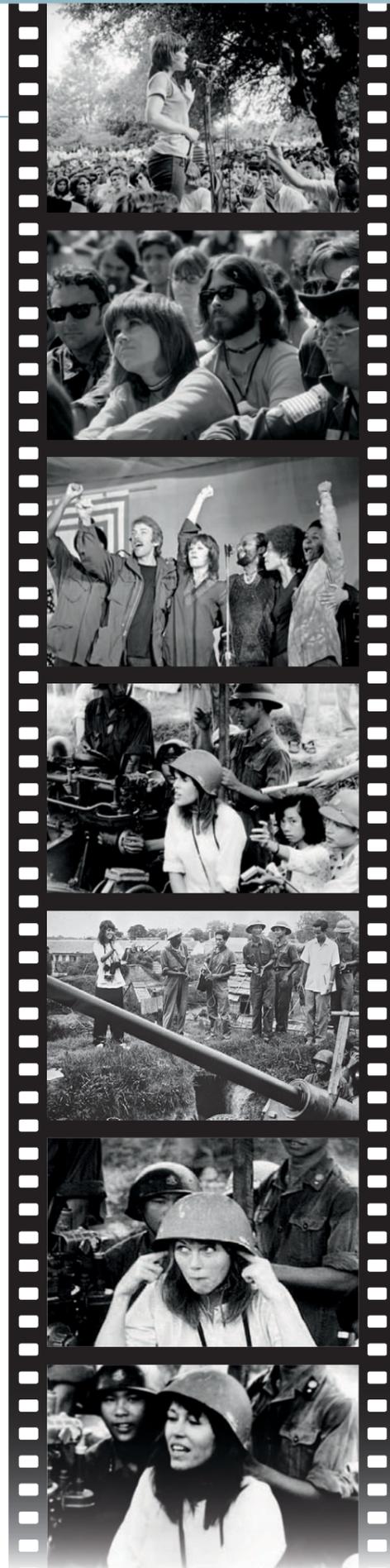
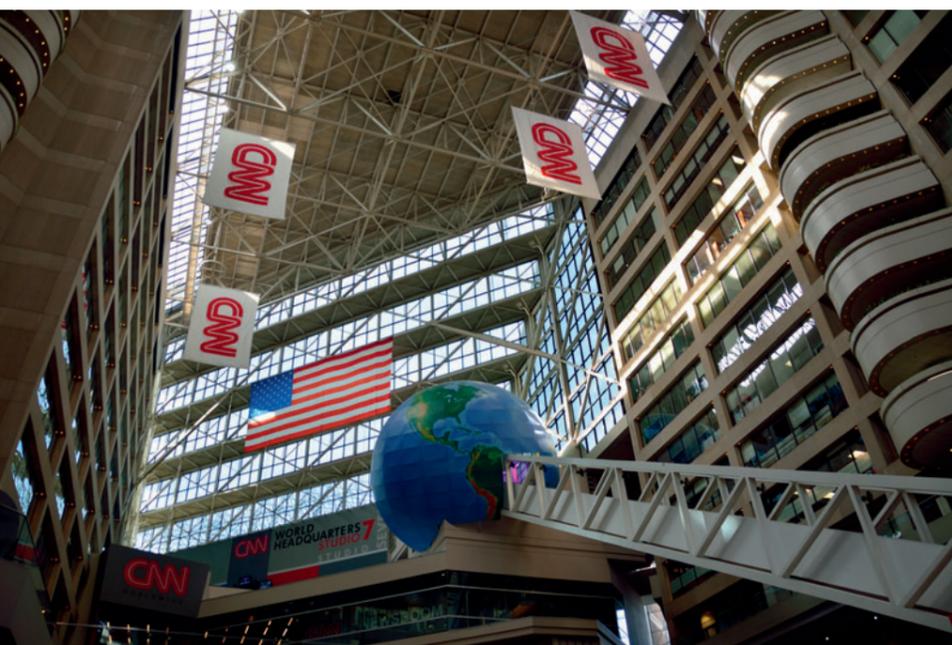


Jane Fonda con dei pacifisti americani e con dei Vietcong nel Vietnam del Nord

tomia parziale nel novembre dello stesso anno, grazie al quale riuscì a risolvere il problema. Il grande choc conseguente alla terribile diagnosi le fece però capire una cosa di sé: non aveva, e continua a non avere, paura della morte. “La malattia è stata un buon test per me – spiega Jane Fonda – perché avevo sempre sostenuto di non aver paura di morire. Ed è stato così. Sento che il cancro mi ha unita a una grande famiglia di donne, di milioni di donne che lo hanno affrontato. L’idea della morte è qualcosa di inevitabile, che ognuno di noi sa di dover fronteggiare presto o tardi. Mi sono detta: forse ce la farai, forse no. Non mi sono spaventata. Spero di non morire, ma non ho paura di farlo”. Fortunatamente per lei, il tumore che le è stato diagnosticato aveva dimensioni ridotte e non era invasivo. Pochi mesi dopo le è arrivata la conferma: grazie all’intervento, il pericolo di morte è stato scongiurato al cento per cento. Questa dolorosa vicenda l’ha fatta riflettere sul senso della vita. “Oggi so-

no in contatto con le mie emozioni molto più di quanto non lo fossi da giovane e sento che questo ha a che fare con l’età. Ammetto di essere meravigliosamente e terribilmente preoccupata dal tempo e di pensare a quanto poco me ne sia rimasto. Con l’età ho imparato ad apprezzare la bellezza nelle piccole cose molto più di quando ero giovane, forse perché sono più attenta. Mi sento parte del tutto” ha aggiunto Jane Fonda sottolineando quanta eco abbiano oggi nella sua vita i dolori e le gioie degli altri. “Anche la religione è importante nella mia vita. È la forza che mi guida. Ma la chiamerei piuttosto fede, spiritualità per scoprire il divino dentro di me. È un viaggio di illuminazione che durerà finché muoio. Mi sento molto cristiana e affascinata da Gesù – afferma Jane Fonda ed aggiunge – da giovane ho ricevuto da mio padre un’educazione atea, ma da alcuni anni ho iniziato un percorso di rinascita cristiana, aiutata in questo viaggio dalla comunità battista della Chiesa Afro-

Sede della C.N.N. ad Atlanta negli U.S.A.



Americana di Atlanta, città dove ora vivo. In questa comunità mi sento libera di far confluire il mio femminismo con l’esigenza di riconciliarmi con una genuina struttura gerarchica e patriarcale della cristianità. Cristo è il primo femminista: nessuno ha saputo celebrare la grandezza delle donne come Gesù. Non è un caso che siano state le donne a rispondere in maniera più appassionata al suo messaggio di compassione, amore e totale uguaglianza”. A proposito di femminismo Jane Fonda puntualizza: “sono ancora in contatto con le storiche leader femministe con cui ho condotto tante battaglie. Gloria Steinem, Jessica Neuwirth, Robin Morgan e Eve Ensler oggi sono tra le mie migliori amiche. Le nuove generazioni hanno assimilato il nostro messaggio nell’anima e nel cuore: ormai fa parte del loro Dna. Il femminismo per le giovani donne non solo americane è sinonimo di umanità e identità. Vorrei solo vedere più donne nell’hit parade della rivista ‘Fortune 500’. Le nuove leader del movimento sono le mie figlie, naturali e adottive, la mia futura nuora, tutte le mie amiche, le mie colleghe di Hollywood: Sally Field, Meg Ryan, Salma Hayek, Maria Bello. La febbre del femminismo ha contagiato anche i paesi islamici, dove con il nostro aiuto, ne sono sicura, le donne romperanno le catene e vinceranno. Ormai anche gli Stati Uniti sono pronti ad eleggere una donna presidente. Il vero dilemma è capire se sarà una donna con coscienza femminista. Hillary Rodham Clinton sarebbe un’ottima candidata. È molto intelligente ed anche chi non l’ama si converte dopo averla incontrata di persona. Se si candiderà alle ‘presidenziali 2016’ sarà una sua sostenitrice”. In questi ultimi anni sembra anche che alcune parole antitetiche quali femminismo e tradizione, bellezza e vecchiaia riescano a coniugarsi. “Non so se chia-



marla rivoluzione – afferma Jane Fonda – spero sia l’inizio di un trend che riconosca come la bellezza procede con l’età. Io credo di essere più bella oggi di quanto non lo fossi a vent’anni. Perché curo la pelle e perché dentro sono migliore. L’immagine che si ha di sé è un concetto molto soggettivo. Ci sono donne bellissime che pensano di essere brutte e viceversa. Io mi sono considerata un brutto

anatroccolo per tanto tempo e mi ci sono voluti decenni per accettarmi e dire: sono imperfetta ma mi va bene così. L’invecchiamento non è quello che eravamo abituati a pensare che fosse. Con il passare degli anni si acquisisce più saggezza, benessere e felicità; non è mai troppo tardi per ricominciare e per essere felici”.

GianAngelo Pistoia